

La Sicilia 8 Ottobre 2002

Omicidio Grillo, ergastolo a Salvatore Pillera

Francesco Grillo sarebbe stato torturato e poi ucciso, il 9 luglio 1982, per fargli rivelare i nomi degli assassini di Salvatore Palermo e Matteo Ternullo «Lampadina» e costringerlo a svelare le basi dell'organizzazione Santapaola e il nascondiglio di «Nitto». Per questo omicidio, Salvatore Pillera, accusato di essere il mandante, è stato condannato all'ergastolo dalla prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Francesco Virardi (a latere Daniela Monaco Crea), che ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Sebastiano Mignemi. I giudici della Corte hanno invece assolto l'imputato dall'accusa di essere stato il mandante dell'omicidio di Luigi Pavone, compiuto il 20 gennaio 1984.

L'agguato a Grillo si colloca all'interno della faida fra il gruppo Santapaola e quello di Alfio Ferlito, al quale, secondo l'accusa, apparteneva al tempo Pillera (ma annoverava altre cosche che in epoca successiva si sarebbero costituite in clan autonomi o avrebbero stretto altre alleanze, come Giuseppe Ferone «cammisedda», Sebastiano Laudani «mussi di ficurinia), Giuseppe Sciuto «Tigna»), e che negli anni che vanno dal 1980 al 1984 si affrontarono senza esclusione di colpi, rendendosi responsabili di decine di omicidi e di stragi. Tanto per citare qualche esempio, ricordiamo la strage di via dell'Iris e la sparatoria di via dell'Olimpiade contro i Santapaola, l'uccisione del boss Ferlito e quella di Turi Palermo e Melo «Lampadina», la scoperta della villa bunker di Valverde dove furono sorpresi numerosi affiliati al gruppo Ferlito...

Il cadavere di Francesco Grillo, soprannominato «Francu. 'u baffu», fu rinvenuto all'interno del portabagagli di una Renault «20» parcheggiata in via Lecce. La vittima era dipendente e uomo di fiducia della ditta «Pam Car» e, secondo i numerosi collaboratori di giustizia - oltre 20 - sarebbe stato ucciso per ritorsione al duplice agguato ai danni di Palermo e Ternullo, entrambi elementi di spicco del clan Ferlito, che si sarebbero recati - raccontò Giuseppe Pulvirenti, malpassotu - nella sede della «Pam Car» dove Nino Santapaola, dopo averli bloccati con una pistola, li avrebbe legati, strangolati e portati via. Questo duplice omicidio avrebbe messo la parola fine alla tregua esistente in quel periodo tra i gruppi mafiosi catanesi riaprendo in grande stile le ostilità

Luigi Pavone, invece, sarebbe stato ammazzato per contrasti all'interno del clan Pillera. Secondo i collaboranti, il Pavone era uomo di fiducia di Michele Vinciguerra che si era dissociato dal clan Pillera a seguito della decisione di quest'ultimo di stipulare una tregua con l'organizzazione , del Santapaola, ma la vittima, all'insaputa del gruppo, si sarebbe accaparrato del denaro di una bisca di via Vittorio Emanuele, soldi che Pillera - ha rivelato Giuseppe Bussolari - aveva destinato ad alcuni affiliati detenuti a seguito di una rapina a Taranto.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS